

Come incentivare la corretta e fruttuosa celebrazione del sacramento della Riconciliazione nelle nostre comunità?

Intro.....	1
L'esperienza di G&R.....	1
Una storia attraverso alcune immagini	2
Alcune considerazioni.....	3
Riflessioni pastorali.....	4
I. Credo nella Riconciliazione?.....	4
II. L'erosione riduzionistica della celebrazione della riconciliazione.....	4
III. Il grande movimento della vita cristiana: vita di santità e di comunione in Cristo.....	5
IV. Concretamente: come vivere e proporre il sacramento della Riconciliazione?.....	6

Ringrazio sentitamente la Penitenzieria, sua Eminenza il Card. Piacenza, sua Eccellenza Mons. Nykiel, e tutti quelli che con loro lavorano perchè l'annuncio della misericordia di Dio, in particolare nel sacramento della Penitenza e Riconciliazione, risuoni per ogni uomo. Sono sinceramente colpito dalla passione e dalla cura che ho percepito a riguardo. Li ringrazio anche della fiducia che mi hanno dato, attraverso don Luca Ferrari, invitandomi ad intervenire in questo contesto, e per la stima con cui discretamente guardano alla nostra esperienza riguardo la proposta e l'accompagnamento alla Riconciliazione.

Intro.

La domanda posta per questo intervento è propriamente pastorale: riguarda quell'*amoris officium* (cfr. Agostino citato in PDV 23-24), servizio di amore, quella passione per il bene e la salvezza delle persone che ci sono affidate. Riecheggiano per noi le parole di Ezechiele: «andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascero con giustizia» (Ez 34, 16). E così vorremmo fosse proprio nel sacramento della Riconciliazione: potessero coloro che si sono perduti essere ritrovati e coloro che cammino con decisione nella vita cristiana trovare cura.

Il mio intervento si articolerà in due parti: nella *prima* presenterò un'esperienza, l'esperienza di GiovaneRiconciliazione (G&R); nella *seconda* parte proverò a riprendere alcune considerazioni pastorali per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione nelle nostre comunità.

L'esperienza di G&R.

Perchè parto dall'esperienza di GiovaneRiconciliazione? È un'esperienza di grazia, che negli anni si è arricchita, in momenti ordinari ed in momenti straordinari di vita ecclesiale; è stata occasione di approfondimento spirituale, teologico e pastorale; è un'esperienza che la Penitenzieria ha accompagnato con interesse. **Questa esperienza ha una sua forma propria**

e può avere un interesse paradigmatico per la celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Ormai è una storia di 20 anni che parte dal Servizio Confessioni al Circo Massimo durante la Giornata Mondiale della Gioventù nel contesto del grande Giubileo dell'anno 2000. San Giovanni Paolo II volle che, per la prima volta durante i giorni di una GMG, fossero dedicati un tempo ed uno spazio propri al Sacramento della Riconciliazione. Il comitato italiano aveva affidato a don Luca Ferrari questo incarico. La proposta elaborata per l'occasione, la realizzazione dell'evento, le riflessioni che lo accompagnarono suscitarono un grande interesse: successivamente quell'esperienza originaria si è sviluppata, a partire dalla richiesta che questo servizio venisse offerto in vari contesti (cfr. G&R, *Regola*, n. 2, reperibile al link <http://giovaniericonciliazione.it/wp-content/uploads/2018/01/GR-Regola-20171116.pdf>).

Negli anni si è sempre più configurato un metodo per proporre, preparare, celebrare il sacramento della Riconciliazione. Quando dico «**metodo**» non intendo evidentemente un automatismo magico. Allo stesso tempo abbiamo sempre più sperimentato un circolo virtuoso tra la proposta della confessione celebrata in un certo modo ed il fatto che viverla così abbia portato non pochi a riavvicinarsi alla confessione e a cercarla come un passo desiderato in un continuo cammino di conversione.

Una storia attraverso alcune immagini ...

Per rimanere nel taglio pastorale che mi è stato affidato, vorrei continuare questa presentazione prendendo spunto da alcune immagini. Conosciamo, almeno a grandi linee, lo sviluppo della penitenza attraverso i secoli. Negli ultimi secoli, codificata nel Concilio di Trento, la confessione ha preso la forma che più o meno ancora noi oggi conosciamo, almeno chi la conosce ... probabilmente tanti giovani non la conoscono più ...

[Foto confessionali]

Oggi cosa comunicano queste immagini? Non è una domanda retorica e tanto meno intende essere una domanda provocatoria. Probabilmente tra noi qui ci sono storie diverse. Per qualcuno il confessionale «tipico», descritto ad esempio da san Carlo Borromeo, è stato un luogo di grazia legato al cammino della propria conversione. Molti altri possono essere come sacerdoti confessori testimoni dell'intervento forte e paziente di Dio nell'animo di tanti penitenti.

Allo stesso tempo, al di là della storia di ciascuno, un'architettura, uno spazio parla, ha una sua logica, comunica qualcosa. Cosa comunica questo arredo, questo luogo? La sua realizzazione indica una *grande attenzione alla discrezione, alla «segretezza»* (pensiamo al sigillo sacramentale), persino tra il penitente e lo stesso sacerdote confessore, attraverso l'utilizzo della grata. Insieme a questo la sua collocazione è solitamente in posizione laterale nella Chiesa. E possiamo darne anche una lettura interpretativa. In un contesto di società cristiana, la confessione è stata vissuta come qualcosa «a lato». Questo si può vedere architettonicamente e nella prassi: pensiamo in contesti di tradizione cristiana al fatto che la confessione fosse spesso vissuta immediatamente prima della celebrazione della Messa o anche durante; questa modalità di celebrazione sottolineava un aspetto essenziale: la *connessione intima tra Riconciliazione e Comunione* (in alcuni contesti siamo passati in pochi anni da una sensibilità per cui era percepito quasi obbligatorio confessarsi prima di comunicarsi ad una sensibilità dove quasi non ci si interroga sulle disposizioni personali per ricevere la comunione eucaristica).

Proviamo ora a vedere altre immagini di confessionali «non convenzionali» che sono stati utilizzati in momenti ecclesiali particolarmente significativi: passiamo attraverso alcune Giornate Mondiali della Gioventù ed altri eventi ecclesiali. Cosa comunicano queste immagini?

Il primo fatto è che, come già accennavo sopra, dal 2000 in avanti, in questi eventi è stato proposto un luogo unico, centrale, riconoscibile, visibile, per celebrare proprio il momento della Riconciliazione sacramentale.

[Foto]

Nell'economia della vita sacramentale la confessione non è un'accidentalità; non è semplicemente la seconda possibilità come nella prassi penitenziale antica, dopo che la prima, il battesimo, è stato sfigurato; non è neanche semplicemente un evento che riguarda solo il singolo penitente, accento in evidenza soprattutto negli ultimi secoli; **è momento liturgico e sacramentale che coinvolge la Chiesa**. Emerge la dimensione del celebrare insieme, la dimensione comunitaria eppure personalissima della confessione. Si manifesta anche un sobrio clima di festa: dai colori, dalla disposizione, dalla condivisione, dagli sguardi che si incrociano, dai sorrisi, dalle lacrime. Si comunica una certa cura per i segni propriamente liturgici, pur in un contesto che forse non aiuta di per sé questo aspetto: l'utilizzo della veste liturgica (camice e stola), il segno dell'imposizione delle mani. Se guardassimo più attentamente attraverso la storia di questi eventi, potremmo fare ulteriori considerazioni: in alcuni casi c'è stata una maggiore attenzione all'esperienza comunitaria, ad esempio nella disposizione degli spazi (Roma 2000), a volte una maggiore attenzione stilistica al singolo «confessionale» (Madrid 2011), a volte alla funzionalità (Rio, Cracovia).

Il fatto che la Chiesa celebri le confessioni in un modo così visibile, sempre garantendo la discrezione per ogni penitente, contribuisce anche ad esprimere il **movimento della Chiesa in uscita**: la visibilità stessa delle confessioni celebrate così comporta la testimonianza di una Chiesa penitente e di un cammino di riforma della propria vita.

A Roma 2000 e poi in altre occasioni (Agorà dei giovani Loreto 2007, CEN Ancona 2011, 24 ore per il Signore e Giubileo della Misericordia Roma 2016, «Siamo qui» Roma 2018) è stato messo in atto un altro aspetto piuttosto rilevante: **la presenza di alcuni giovani volontari che «si adoperavano per invitare i coetanei alla Riconciliazione sacramentale, andando ad accostarli personalmente [...]»; accoglievano con calore chi desiderava accostarsi al sacramento; accompagnavano singoli o gruppi nella preparazione, attraverso la lettura della Parola di Dio ed una riflessione personalizzata, che aiutasse la coscienza ad esaminarsi; dividevano tangibilmente la gioia dei penitenti riconciliati e insieme a loro ringraziavano il Signore del dono della vita nuova»** (FERRARI DON LUCA, «Formare alla penitenza. Anche la Riconciliazione plasma la Chiesa», p. 3, reperibile al link <http://giovaniericonciliazione.it/wp-content/uploads/2015/10/Formare-alla-Penitenza-APL-01settembre05.pdf>)

Alcune considerazioni.

Forse possiamo guardare la storia della penitenza degli ultimi decenni anche attraverso l'esperienza di questi momenti ecclesiali e trarre delle indicazioni per la celebrazione della confessione oggi. Possiamo dire che, accogliendo le indicazioni dell'*Ordo Paenitentiae*, sono stati rimessi in luce aspetti essenziali e presenti che si erano assotigliati fino quasi a sparire dall'orizzonte della celebrazione quali: A. *la coniugazione della dimensione personale e comunitaria del Sacramento della Riconciliazione*; B. *la sottolineatura dell'elemento evangelico della festa del perdono in cielo e sulla terra*; C. *l'annuncio della Parola di Dio che tocca il cuore e muove al pentimento, alla conversione, alla gratitudine*; D. *l'attenzione alla dignità della dimensione liturgico-celebrativa per la fruttuosità del Sacramento* (cfr. G&R, Regola, n. 5)

Riflessioni pastorali.

Con queste considerazioni sulla storia di alcuni grandi incontri ecclesiali degli ultimi 20 anni, torniamo più direttamente alla domanda: come incentivare la corretta e fruttuosa celebrazione del sacramento della Riconciliazione nelle nostre comunità? Possiamo chiederci: momenti come questi di cui abbiamo parlato sono stati solo momenti speciali di trasporto? Ancora, come aiutare le comunità cristiane, i giovani e forse gli stessi sacerdoti a riscoprire questo dono?

I. Credo nella Riconciliazione?

Una prima sottolineatura vorrei farla proprio sull'inizio della domanda: «come incentivare». A volte forse rischiamo di scivolare quasi inavvertitamente dal «come» al «se»: *se* insistere sul sacramento della Riconciliazione, *se* sia davvero opportuno.

Man mano che vivo il sacramento della Riconciliazione come penitente e come confessore ritorno spesso a questa domanda: **credo nella Riconciliazione?** credo davvero che attraverso il segno sacramentale dell'imposizione delle mani sul capo del penitente e le parole dell'assoluzione pronunciate dal sacerdote nell'«Io» stesso di Cristo cambi radicalmente, cioè alla radice dell'essere, la posizione di quella persona davanti a Dio? che il mistero della redenzione, l'offerta del sangue dell'Agnello senza macchia immolato trasformi realmente la vita del penitente rigenerandola in Dio e approfondendo ancora più il mistero dell'amore di Dio¹, in un modo non dissimile da come per opera dello Spirito Santo il pane ed il vino sono realmente, in modo sacramentale, trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo?

Non discutiamo il «se» questo sacramento abbia qualcosa da dire oggi, perché lo crediamo, ma discutiamo il «come» aiutare oggi a risentire il gusto della Riconciliazione Sacramentale.

Risuonano per noi le parole di Giovanni Paolo II ad inizio millennio: «Un rinnovato coraggio pastorale vengo poi a chiedere perché la quotidiana pedagogia delle comunità cristiane sappia proporre in modo suadente ed efficace la pratica del *sacramento della Riconciliazione*. [...] Probabilmente è necessario che i Pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare. Non dobbiamo arrenderci, carissimi Fratelli nel sacerdozio, di fronte a crisi temporanee! I doni del Signore — e i Sacramenti sono tra i più preziosi — vengono da Colui che ben conosce il cuore dell'uomo ed è il Signore della storia» (GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 37).

II. L'erosione riduzionistica della celebrazione della riconciliazione.

Un secondo aspetto fondamentale riguarda la dimensione liturgico-celebrativa del sacramento: «la corretta e fruttuosa celebrazione del sacramento della Riconciliazione». Come

¹ Quando ero seminarista mi aveva colpito sul ministero del confessore un passaggio di san Giovanni Paolo II ai sacerdoti che poneva l'accento sulle disposizioni del sacerdote confessore in ordine alla fruttuosità del sacramento della Riconciliazione: «sforziamoci di essere *autentici ministri della misericordia*. Sappiamo infatti che in questo Sacramento, come in tutti gli altri, mentre testimoniamo una grazia che viene dall'alto ed opera per virtù propria, siamo anche chiamati ad essere strumenti attivi di essa. In altri termini – e ciò ci riempie di responsabilità – *Dio conta anche su di noi*, sulla nostra disponibilità e fedeltà, per operare i suoi prodigi nei cuori. Nella celebrazione di questo Sacramento, forse ancor più che in altri, è importante che i fedeli facciano una esperienza viva del volto di Cristo Buon Pastore» (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il giovedì santo 2002*). Papa Francesco sottolinea attraverso tante immagini efficaci lo stile del sacerdote confessore perché la confessione sia esperienza di grazia per il penitente.

lo celebriamo e come formiamo a viverlo? Dobbiamo **riconoscere che la confessione ha subito negli ultimi secoli un'erosione riduzionistica che rischia di rendere il sacramento davvero irriconoscibile e inefficace proprio come sacramento**. Non parlo del Rito in sé, che è ricco di sapienza e di equilibrio, ma del modo in cui, quasi ormai senza accorgercene, ci siamo per lo più abituati a viverlo.

Faccio un esempio. Voi pensereste mai di dare la comunione a uno che passa dalla Chiesa e, senza alcun serio motivo, vi chieda di riceverla così, fuori dalla celebrazione della Santa Messa, cioè fuori dalla Liturgia, senza lasciarsi interrogare dal Signore che si rivolge a noi nelle Sacre Scritture lette con fede nella Chiesa sotto la guida dello Spirito? Penso che pressoché unanimemente possiamo rispondere che no, non lo faremmo, non ce ne sarebbero ragioni. Eppure questo non è il modo in cui talvolta celebriamo il sacramento della Riconciliazione?

È un sacramento: non esiste celebrazione sacramentale senza l'annuncio della Parola di Dio. E il rito della penitenza chiaramente lo prevede. E ancor più, per logica interna non può esistere il sacramento che è il sacramento della mia conversione attraverso il perdono dei peccati che non parta da Dio che rivolge a me la Sua Parola e suscita la mia risposta.

III. Il grande movimento della vita cristiana: vita di santità e di comunione in Cristo.

C'è un altro aspetto nella domanda posta per questo intervento che a me interroga enormemente. È l'espressione **«nelle nostre comunità»**. È chiaro che è qui che ci giochiamo, nell'ordinarietà della vita delle nostre comunità. «Nostre comunità» è un'espressione apparentemente scontata ma in realtà non facilmente decifrabile soprattutto oggi dove tanti confini appaiono molto meno marcati e molto più fluidi.

Quando diciamo «nostre comunità» a cosa effettivamente ci riferiamo? Penso che un'azione pastorale non possa non considerare la risposta da dare a questa domanda perché è nella realtà che viviamo e nell'interpretazione con cui l'accogliamo che prendiamo un'iniziativa pastorale. Vediamo anche qui il richiamo al discernimento che Papa Francesco ci rivolge con forza, la responsabilità di aiutare ciascuno ad aprirsi alla grazia che lo interpella, a camminare da dove si trova. La situazione complessa di oggi, il «cambiamento d'epoca» che stiamo vivendo, chiedono allo stesso tempo uno sguardo lungimirante di fede, una sincera appartenenza ecclesiale, un'apertura di cuore ad accogliere il Signore Gesù che bussa alla nostra vita proprio anche nello smarrimento che possiamo raccogliere nelle persone che incontriamo e che possiamo vivere anche noi.

Proviamo a scendere più in profondità sul tema della «comunità», delle «nostre comunità». Per farlo mi richiamo qui ad una riflessione che ha espresso Mons. Crociata². Quando diciamo «comunità» ci sarebbero almeno tre dimensioni che si intrecciano senza che possano mai essere del tutto estranee l'una all'altra: la «comunità battesimale», la «comunità eucaristica», la «comunità ministeriale». La prima è la comunità di tutti i battezzati; la seconda è indicata come la comunità di coloro che, se non settimanalmente, frequentemente si ritrovano a celebrare il giorno del Signore partecipando alla Santa Messa; la terza sarebbe la comunità delle persone effettivamente coinvolte nella vita della Chiesa, nel rendere testimonianza insieme di un'opera di missione e di evangelizzazione, nel partecipare all'opera pastorale.

La proposta del sacramento della Riconciliazione si presenta diversamente in questi tre contesti. È un grande risultato riuscire a far sperimentare in qualche momento a chi vive la comunità eucaristica o a qualche semplice battezzato che si è allontanato dalla fede e dalla

² Mons. Crociata è vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno ed è stato segretario della CEI dal 2008 al 2013. Qui ci riferiamo alla sua Lettera Pastorale per l'anno 2017-2018 *Una Chiesa che cresce: generare, educare, accompagnare alla vita in Cristo*.

Chiesa la possibilità di una confessione bella, che muova qualcosa. Questo mi sembra insufficiente per chi vive la «comunità ministeriale», per cui sarebbe auspicabile una riscoperta più integrale ed integrata della prassi penitenziale e specificamente del sacramento della Penitenza e Riconciliazione nell'insieme della vita cristiana.

L'abbiamo visto tante volte: in alcune occasioni l'annuncio della misericordia di Dio in Cristo Gesù e la confessione in un momento speciale ha davvero donato risurrezione in una situazione di morte; ed allo stesso tempo possiamo testimoniare come nella vita cristiana ordinaria, se comunicata nella sua meravigliosa ed umile radicalità, la confessione ben vissuta come esperienza insieme personale e comunitaria segni il passo di un continuo cammino di grazia e di conversione.

Per quello che intendo il sacramento della Riconciliazione va ricollocato insieme a tutti gli altri sacramenti nel grande movimento della vita cristiana. A me pare che avvenga attraverso due grandi pilastri della vita in Cristo. Il concilio ecumenico Vaticano II ci ha portato alla riscoperta, insieme a tanti importanti aspetti, di due vere e proprie colonne della vita cristiana³: I. l'universale vocazione alla **santità**; II. la realtà organica ed articolata della **comunione** divino-umana⁴.

Per incentivare la corretta e fruttuosa celebrazione del sacramento della Riconciliazione nelle nostre comunità bisogna **fare risuonare la chiamata alla santità come risposta al nostro essere immersi nella vita santa di Dio e la chiamata alla comunione come esigenza che emerge da ogni fibra del nostro essere ad immagine di Dio, Trinità d'amore**, per soccorrere la disperazione che vediamo divorare tanti giovani ai quali la loro vita non sembra grande e l'amore, pur sognandolo, non raggiunge il per sempre.

Entrambe queste dimensioni della vita cristiana chiedono di essere coltivate nell'esperienza della riconciliazione: I. chi può riconoscere il dono e tendere alla risposta della santità senza poter contare sull'esperienza della misericordia e del perdono? II. chi può sperare nella comunione fraterna, nel dono dell'amicizia, nell'amore per sempre fra gli sposi senza contare sull'esperienza della misericordia e del perdono? Questo è il tesoro della confessione.

IV. Concretamente: come vivere e proporre il sacramento della Riconciliazione?

Vorrei infine sottolineare 5 aspetti molto concreti.

1. Vivere per sé il sacramento della Riconciliazione e possibilmente viverlo insieme, che davvero sia dentro la vita. Un buon confessore è prima di tutto un buon penitente.
2. Disponibilità personale come sacerdote a confessare (esempio dei santuari). Questo chiede discernimento delle priorità pastorali. A volte potrà sembrare un tempo vuoto, altre volte saremo toccati da tante tentazioni, di sconforto o di paragone con altri

³ Giovanni Paolo II, nel documento con cui ha introdotto la Chiesa nel nuovo millennio, *Novo Millennio Ineunte*, ha sottolineato con grande forza, chiaramente sempre in una realtà complessa e nella compresenza di tanti elementi, proprio questi due aspetti (rifacendosi sempre al Vaticano II): I. al n. 31: «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa *«misura alta» della vita cristiana ordinaria*»; II. al n. 43: «Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo».

Papa Francesco ha pubblicato l'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: al n. 1: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità»; e poi i nn. 140-146, il paragrafo «In comunità», al n. 141: «La santificazione è un cammino comunitario»

⁴ In particolare fu il Sinodo dei vescovi del 1985, a 20 anni dalla chiusura del Vaticano II, che indicò nella «comunione» l'elemento centrale dei documenti conciliari, per quanto la parola «comunione» non fosse così rilevante nei documenti.

sacerdoti che pare abbiano più seguito ... Eppure mi pare fondamentale imparare a stare. Pensiamo all'esempio del Padre della Parabola che attendeva il figlio che era andato via (cfr. Lc 15, 20), pensiamo allo «stare» di Maria e del discepolo amato (descritto nel vangelo di Giovanni) apparentemente così inattivi. Qualche tempo fa una persona spirituale che mi vedeva particolarmente preso dalle tante attività nel ministero, mi ha detto: «Gesù sulla croce non faceva niente, eppure lì ha salvato il mondo».

3. Tenacia nello stare in mezzo ai giovani e ai giovanissimi, nel proporre con pacatezza e con fermezza ciò che è essenziale, nell'introdurli fin da piccoli al dialogo di salvezza che avviene nella confessione. Non rinunciare, perché magari pochi rispondono, a proporre con pazienza e perseveranza l'esperienza consolante e impegnativa del sacramento a chi è più sensibile e aperto a coglierla e che potrà essere di ispirazione per altri (esempio: confessione degli adolescenti).
4. Celebrare le confessioni come un vero momento liturgico della comunità (fruendo anche del metodo che abbiamo indicato) almeno qualche volta all'anno, ad esempio nei tempi forti ma non solo, preparando per questo qualche collaboratore adatto. Non è semplicemente il contorno per la confessione, ma la manifestazione profonda di quel processo attraverso cui Cristo trasforma il mondo, ci rende uno in Lui, proprio attraverso il cammino di conversione personale di ciascuno nella confessione. Sono momenti paradigmatici, particolarmente curati, che risvegliano la consapevolezza su elementi che potranno essere vissuti anche personalmente con maggiore luce e con maggior frutto (esempio: sacerdoti in una vicaria).
5. Incoraggiare a vivere la preparazione alla confessione tra amici, tra sposi, tra confratelli, tra genitori e figli. Quando chiedi a qualcuno, fosse anche un nemico, o più semplicemente qualcuno con cui in quel momento sei in attrito, di aiutarti a preparare la tua confessione, stai accogliendo la tua e la sua conversione, gli stai chiedendo, in un certo senso, di provare ad abbracciare il punto di vista di Dio su di te ed allo stesso tempo mostri che stai attendendo anche da quella persona misericordia, che hai bisogno anche della sua misericordia.

Concludiamo con la visione di un video di alcuni minuti. Come G&R stiamo ultimando un percorso di formazione nella speranza di aiutare i sacerdoti, le famiglie, gli educatori, i cristiani di ogni condizione ad accompagnare al sacramento della Riconciliazione nelle proprie comunità attraverso il metodo di cui vi ho parlato. Questo è un piccolo assaggio, potrete trovare informazioni più precise nelle prossime settimane sul sito www.giovaniericonciliazione.it. È il nostro modo per contribuire alle fatiche di ciascuno ed alla gioia che il tesoro della Riconciliazione può risvegliare in ognuno ed in ogni comunità.

Video. Esperienza e percorso.